

VOCI CONTRO PARLA FRANCESCO COSSIGA

CORAGGIO, RESTIAMO

Non è il momento di ritirarsi, anzi. Lo dice l'ex capo dello Stato. Che lancia un appello al premier: «L'Italia ora costringa Francia e Germania a mettere le carte in tavola».

■ di GIOVANNI FASANELLA

Votò contro la missione italiana in Iraq. Ma oggi, di fronte ai morti, Francesco Cossiga invita a non ritirarsi. Piuttosto, è il suo consiglio a Silvio Berlusconi, l'Italia costringa Francia e Germania a «mettere le carte in tavola».

La sinistra estrema vuole che l'Italia ritiri i suoi soldati dall'Iraq. Qual è la sua opinione?

Adesso mi sembrerebbe un atto sconsiderato anche dal punto di vista umanitario e non ci faremmo una bella figura. Ho sentito le generose parole del presidente della Repubblica: «Vado in America a rappresentare un paese forte e unito...». No, purtroppo non è così. Noi non siamo forti, né politicamente, né economicamente, né militarmente. Siamo un Paese piccolo, come il Benelux. E non siamo nemmeno un Paese unito, se di fronte ai morti c'è già chi chiede il ritiro delle nostre unità. Comprendo l'imbarazzo di Ciampi negli Usa, dove, lo so per esperienza, la cortesia formale si concilia benissimo con la totale brutalità.

Comprenderà anche la difficoltà del nostro premier in Europa. Che consiglio darebbe a Silvio Berlusconi?

Di sospendere ogni iniziativa uni-

laterale italiana e di riunire il Consiglio europeo, chiedendo a tutti i paesi di mettere le carte sul tavolo. Cerchi di comprendere che cosa vuole questa benedetta Europa. Mi sembra che Romano Prodi abbia le idee chiare: pace, pace, pace a ogni costo; disarmo, disarmo, disarmo anche unilaterale. Spero che l'Ulivo non sia su queste posizioni. L'intervento unilaterale angloamericano trova dall'altra parte la codardia dei governi di Parigi e Berlino. Loro per primi sono responsabili di uno strappo in Europa: dissero subito no all'intervento in Iraq senza consultarsi con nessuno.

Dopo la Gran Bretagna, l'Italia è il Paese europeo che ha più soldati impegnati in missioni all'estero. È una politica con qualche prospettiva?

È una politica presuntuosa. Anche perché noi abbiamo perduto le abitudini mercantili dei fiorentini, dei veneziani o dei genovesi, mentre dietro le forze armate francesi, invece, vi sono sempre le imprese francesi. Stia tranquillo, che quando si tratterà di ricostruire materialmente l'Iraq, i francesi e i tedeschi, che non hanno mandato neppure un soldato, saranno molto più avvantaggiati di noi nel-

le commesse internazionali. La mia diffidenza, per non dire il disprezzo, per i governi di Parigi e Berlino è quasi totale.

La situazione in Iraq comunque si sta complicando sempre più. Come se ne può uscire?

Ci sono complicazioni di tale natura che non so come ne verremo fuori. Anche perché gli Usa, non per motivi imperialistici, ma ritenendosi responsabili della pace nel mondo, e non volendo chiudersi in se stessi, molte volte si lanciano avanti senza una chiara prospettiva. Dimenticandosi che la politica non è la guerra continuata con altri mezzi, ma che la guerra è la continuazione di una politica.

È il rischio che si corre quando si è soli di fronte ai conflitti del mondo?

Gli Stati Uniti sono una grande potenza e spero che possano ben presto dividere questa loro responsabilità con altri, spero con la Federazione Russa, con la Cina, con altri soggetti. Non credo ancora che l'Europa possa assumersi la responsabilità di gestire i grandi conflitti. La pace, politicamente, è la capacità di prevenire i conflitti e di gestirli quando scoppiano. All'epoca delle superpotenze, un conflitto come quello iracheno non sarebbe esploso. ●